

L'INTERVISTA

Starck: così il conflitto ha cambiato la mia arte

MICHELE WEISS

Presente al Salone del Mobile di Milano con molte novità, l'archistar Philippe Starck ha preso in contropiede la platea del Fuorisalone con War Flags, installazione politica e pacifista nel cuore dell'Orto Botanico di Brera: «Deve risvegliare la coscienza della gente dal pericolo della guerra sempre più imminente». - PAGINA 13



L'INTERVISTA

Philippe Starck

“Il conflitto cambia la mia arte lavoro per svegliare le coscienze”

L'archistar francese ha stupito Milano con l'installazione politica War Flags “Rappresento un mondo dove l'odio è un prodotto da comprare e vendere”

MICHELE WEISS
MILANO

In quarant'anni di carriera, Philippe Starck ha progettato una moltitudine di icone facendo la fortuna sua e delle aziende partner. Come lo spremiagrumi Juicy Salif per Alessi, le sedie in plastica Louis Ghost (oltre 3 milioni di pezzi) per Kartell o il divano Privé per Cassina. Presente al Salone del Mobile di Milano con molte novità, ha preso in contropiede la platea del Fuorisalone con War Flags (“bandiere di guerra”), un'installazione politica e pacifista nel cuore dell'Orto Botanico di Brera.

Philippe Starck, com'è nata War Flags?

«Quando ho proposto a Interni di accogliere all'Orto Botanico questa installazione immersiva e politica concepita con Babinet&Co erano perplessi ma poi hanno capito che serve a risvegliare dal torpore. Questa installazione deve risvegliare la coscienza della gente dal pericolo della guerra sempre più imminente».

Di cosa si tratta?

«Immaginando distopicamente la prospettiva del prossimo conflitto globale, che coinvolgerà non solo gli Stati ma anche nuove entità armate private, ho immaginato la “Hate Unlimited Korporation”, una società dedicata alla promozione dell'odio nel mondo. Un conflitto internazionale che con-

tiene conflitti nazionali, regionali, religiosi, tra gli stessi cittadini, all'interno delle aziende e delle famiglie. Tutti combatteranno, ma riusciranno a riconoscersi? Centinaia, forse migliaia di eserciti, milizie, bande armate... Raffiguro provocatoriamente una situazione pericolosa e caotica».

Uno scenario terrificante...

«War Flags è un'immagine speculare della nostra realtà e la Hate Unlimited Korporation è la rappresentazione di un mondo in cui l'odio è un prodotto da comprare e vendere. Uno scenario di fantasia basato su dinamiche esistenti. Denuncio questa nuova era di conflitti per creare una nuova consapevolezza».

War Flags rappresenta una svolta nella sua attività?

«Fino a un certo punto. Il design non può salvare vite ma solo migliorarle. Ogni prodotto deve avere un motivo per esistere, deve migliorare la vita di quante più persone possibile. Non creo mai un oggetto solo per creare un design. Prima del prodotto ho un progetto, prima del progetto ho un'etica e prima dell'etica ho una filosofia, che si trasforma in una visione».

Quanto è cambiato il suo design?

«Da quando ho iniziato a progettare, che si tratti di uno spazzolino da denti, di un hotel o di un modulo abitativo ho sempre avuto la stessa visione e la stessa missione: fornire il miglior servizio possibile alla mia comunità e contribuire all'evoluzione della nostra specie».

L'innovazione è al centro della sua visione?

«Sono sempre stato alla ricerca di nuove soluzioni, lottando contro le tendenze e ricercando materiali innovativi come la bioplastica e il compensato stampato in 3D. Economia è produrre il miglior servizio con la minor quantità possibile di energia e materiali. Per me è la prova economica e soprattutto ecologica dei tempi moderni, e l'unica garanzia di un prodotto o progetto senza tempo».

I dazi rimodelleranno il design e le relazioni nel mondo?

«Non sono un esperto, ma siamo in tempi difficili. Oggi tutti hanno paura. Stiamo assistendo a trasformazioni sociali e politiche senza precedenti. La democrazia, costruita negli ultimi 2.500 anni, sta precipitando in breve tempo in una crisi globale. Non si tratta di un fenomeno astratto: sta accadendo sotto i nostri occhi. Già sapevamo che il mondo è fragile e minacciato, ma ora al mattino, quando apriamo gli occhi, abbiamo paura di vederlo scomparire. Abbiamo paura di una nuova notte e quando tornerà il buio, dovremo tornare ai fondamentali e ricordare che l'onestà e la gentilezza sono alla base della nostra evoluzione».

Che rapporto ha con la tecnologia?

«La tecnologia in sé non è disruptive e non cambia l'essenza del design e dell'umanità. Si tratta solo di capire come la useremo. Se per qualcosa che vada a beneficio della nostra comunità oppure no. Sta a noi essere abbastanza intelligenti da non essere schiavi ma padroni della tecnologia, e incoraggiare le persone che realizzano prodotti onesti, intelligenti e visionari».

La sostenibilità resta un fattore, come la si ottiene?

«Solo la tecnologia può favorire la sostenibilità. Che si tratti di creare nuovi materiali, come la plastica dalle alghe o una sedia fatta di rifiuti industriali riciclati, abbiamo bisogno della tecnologia. È uno

dei grandi sintomi dell'intelligenza umana e, in questo senso noi umani siamo animali tecnologici».

Qual è il progetto di design che ha avuto più influenza nella storia?

«La pace, perché non c'è nulla più importante in questo momento».

Il "design democratico" ha cambiato il settore: perché l'ha lanciato?

«Mi sono subito reso conto che i pezzi belli e costosi erano creati per pochi privilegiati. A causa della mia educazione religiosa, il concetto di elitarismo mi ha profondamente scioccato, ho sempre creduto nella condivisione delle risorse e delle idee. Per questo, 40 anni fa ho iniziato a battermi per un design democratico al servizio della comunità, garantendo la migliore qualità dei prodotti a prezzi più bassi, rendendoli accessibili al maggior numero di persone possibile».

E oggi?

«Oggi questa battaglia è vinta, quasi tutti possono permettersi mobili ottimi a un prezzo onesto, come la sedia Louis Ghost, un bestseller a 25 anni dalla creazione. Per raggiungere questa longevità e per garantire progetti senza tempo, i parametri sono sempre l'intelligenza, l'onestà e la sostenibilità». —

“



Il design non salva
la vita ma deve
poterla migliorare
a quante più
persone possibile

